



riamo le colazioni, sistemiamo pranzo e cena nei piatti, aiutiamo nelle operazioni di igienizzazione continua, siamo diventati perfino parrucchieri», dice Francesca Di Tullio, educatrice. Il loro lavoro, durante la fase di emergenza sanitaria, non era di importanza fondamentale: potevano benissimo mettersi in cassa integrazione – come qualcuno ha fatto –, invece in due hanno continuato a “timbrare il cartellino” nonostante «la parte sociale e relazionale del nostro lavoro abbia perso un po’ di significato. Anche le dinamiche affettive sono venute a mancare»: niente più baci né abbracci stretti stretti. «Inaspettatamente, gli ospiti non hanno reagito così male come ci aspettavamo». All’inizio, «tolti dalla loro quotidianità e dalle loro abitudini, abbiamo avuto qualche problema, colpa anche della tensione che si respirava tra noi», continua Carmelo Accordino, operatore socio-sanitario che segue da vicino i progetti più ludici del centro Selle-

ri-Battaglia. «Ora, però, non sappiamo quando le persone disabili che vivono in struttura potranno tornare alla vita di prima, sono pur sempre soggetti a rischio. E poi: ci sarà un ristorante o un albergo disposto a ospitarle? Ho paura che questa perdita di socialità si protragga ancora per troppo tempo, e questo mi spaventa». L’isolamento infatti non fa bene a nessuno, soprattutto per chi ha bisogno di una routine particolare per mantenere o migliorare le proprie abilità residue o le proprie capacità comunicative e di relazione.

«Prima ogni tanto andavo a fare la spesa e tornavo a casa dei miei genitori, anche se sono anziani», racconta Carla. Enrica invece è annoiata: «Ora le giornate sono tutte uguali e, senza il rapporto con la realtà, sembra di stare in una bolla. Meno male che ogni tanto faccio qualche traduzione di inglese grazie a un progetto di collaborazione con l’Università di Bologna».

**Aias e Società Dolce gestiscono anche alcuni centri diurni per disabili, sospesi dal 9 marzo e riorganizzati tutti con attività a distanza.** «Il dpcm per la loro riapertura, in realtà, parla di riattivazione secondo piani territoriali, adottati dalle Regioni, assicurando il rispetto delle disposizioni per la prevenzione del contagio e la tutela della salute di utenti e operatori secondo specifici protocolli, che ancora in Emilia Romagna non ci sono. Ma riattivazione può significare anche rimodulazione o riconversione con interventi individuali», commenta ancora Faggioli. Forse è per questo che il decreto Rilancio ha creato il nuovo Fondo di sostegno per le strutture semiresidenziali per persone con disabilità, finanziandolo con 40 milioni di euro. «Spero che la pandemia abbia insegnato che si può fare a meno dell’automobile, ma non della sanità, del settore socio-assistenziale né dei servizi essenziali alla persona», conclude Claudio Cantù, coordinatore dell’area Integrazione della Dolce. «Mi auguro inoltre che si sia riusciti a capire dove sono stati i buchi e le falle del sistema, in modo da tenere sotto controllo la situazione e ripartire». Non si può vivere per sempre in una stanza. ■